

Nuovi sviluppi dopo le rivelazioni del professor Lorenzon

L'«affare Ventura» riapre il caso Juliano a Padova

Il capo della Squadra mobile venne defenestrato e sospeso dallo stipendio perchè accusato di aver prefabbricato prove per «incastare» un gruppo di neofascisti come esecutori di attentati - Incriminato un legale amico del libraio padovano per un libello clandestino

DALL'INVIATO

TREVISO, 23 febbraio

«L'affare Ventura» (l'editore-libraio accusato dall'amico prof. Guido Lorenzon di gravi e circostanziate confidenze su di una serie di attentati dinamitardi) sta assumendo imprevisti sviluppi. Torna alla ribalta in modo clamoroso il «caso Juliano»: il caso, cioè di quel commissario di polizia, capo della Squadra mobile di Padova, che nell'estate scorsa venne improvvisamente defenestrato con un intervento ministeriale, e sospeso dallo stipendio perchè ritenuto responsabile di aver prefabbricato delle prove per «incastare» un gruppo di neofascisti come esecutori di numerosi attentati eseguiti a Padova ed in altri centri del Veneto.

Ora si apprende che la Procura generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Venezia ha incriminato un legale padovano che viene definito «molto amico» del libraio Ventura, sotto l'accusa di essere l'autore di un libello clandestino dal titolo (tratto da un motto dell'antico saggio cinese Lao-Tze): «La giustizia è come il timone: dove la si gira, va».

Della cosa è stata investita la Cassazione perchè fissi una sede per l'istruttoria diversa da Padova, in quanto nell'opuscolo anonimo (esso porta la firma di un sedicente «Fronte popolare rivoluzionario») si rivolgono al procuratore della Repubblica di Padova, dott. Aldo Fais, accuse gravissime, tra cui quella di aver sostenuto l'azione del commissario Juliano per incriminare falsamente i presunti attentatori neofascisti.

Come si ricollega questo episodio con le rivelazioni del prof. Lorenzon a carico del libraio Giovanni Ventura? E' presto detto. Negli scorsi giorni a Treviso, è stato proprio un legale padovano, il dott. Franco Freda, notoriamente legato da stretta amicizia al Ventura, a darsi attivamente da fare per divulgare presso giornalisti la «ritrattazione» (mai però pervenuta al magistrato) del Lorenzon, per squalificarne le rivelazioni e tentare di farle passare come il frutto di una mente esaltata che, in un momento di crisi e di delirio, scambia per realtà quelle che sarebbero soltanto delle «descrizioni fantasiose» con cui il Ventura voleva aiutare l'amico nella preparazione di un romanzo.

Ma Lorenzon parla di armi viste in un locale affittato dal Ventura, da cui bisognava portarle via «perchè scadeva l'affitto»: e i giornalisti hanno potuto controllare la circostanza presso il proprietario del locale in parola.

Lorenzon afferma che Ventura e il suo «amico avvocato» gli mostrarono il dattiloscritto del libello contro il procuratore Fais. E il libello effettivamente esiste. Lorenzon racconta che Ventura ebbe a spiegargli per filo e per segno come, sempre insieme ad un «amico» avvocato riuscì ad ingaggiare i nove giovani che misero nell'agosto scorso le bombe sui treni. E sempre lo stesso Ventura gli indicava dettagliatamente dove venne posta a Roma la bomba ai danni del ministro Restivo.

Rivelazioni «scarsamente attendibili»; notizie alle quali i magistrati che a Roma stanno compiendo le indagini sulla strage di Milano non darebbero gran peso?

Questo ancora ieri sosteneva il *Corriere della Sera*. Eppure, la cosa non pare possa liquidarsi così facilmente. Risulta infatti che, prima che venissero indicati dal prof. Lorenzon i nomi di Ventura e di Freda come quelli di possibili organizzatori di attentati dinamitardi a Roma, erano stati fatti a Padova fin dai primi

mesi del 1969. La polizia ne era informata, li conosceva anche il questore, ed erano stati segnalati quasi sicuramente in rapporti trasmessi anche all'autorità giudiziaria padovana.

Ora è sempre possibile che un professore di provincia possa scambiare dei «racconti di fantasia» per notizie relative ad una serie di attentati realmente avvenuti, di cui le cronache si sono occupate. Ma risulta ben strano che mesi prima, da fonti assolutamente diverse, la polizia padovana abbia sentito fare, a proposito di questi attentati, il nome di un Ventura, e che esso coincida poi con quello di colui che fa i «racconti di fantasia» al Lorenzon. Da un punto di vista logico, appare assai più probabile che le rivelazioni di Lorenzon costituiscano una conferma estremamente significativa al fatto che le informazioni di cui era in possesso la questura di Padova erano fondate.

Gli sviluppi che il «caso» sta assumendo sembrano andare in questa direzione.

m. p.